

Alla cortese attenzione di

-Teresa Bellanova - Viceministro dello Sviluppo Economico
bellanova.segreteria@mise.gov.it

-Dott. Rosaria Romano
 Direzione Generale per il Mercato Elettrico le Rinnovabili l'Efficienza energetica, il Nucleare
dgmereen.segreteria@mise.gov.it

e per conoscenza:

-On. Roger De Menech
roger@demenech.it
demenech_r@camera.it

-On. Diego Zardini
zardini_d@camera.it

-Arch. Irma Visalli - Responsabile ambiente segreteria PD Veneto
irmavisa@me.com

01/02/2018

Oggetto: richiesta modifiche sistema di incentivazione produzione FER mini-idroelettrico: nota a seguito della risposta alla interrogazione a risposta immediata in X Commissione 5-12881 avanzata dai deputati Giuseppe Civati e Serena Pellegrino in data 4 dicembre 2017.

La sottoscritta associazione Coordinamento Nazionale Tutela Fiumi - Free Rivers Italia intende intervenire sul tema delle incentivazioni al mini-idroelettrico a seguito della risposta alla interrogazione a risposta immediata in X Commissione 5-12881 avanzata dai deputati Giuseppe Civati e Serena Pellegrino in data 4 dicembre 2017.

Premessa.

- A.** È stata recentemente promossa da più di 150 associazioni e comitati la Campagna ADESSO BASTA INCENTIVI al fine di ottenere una modifica del quadro normativo, che attualmente prevede una elevata incentivazione del mini-idroelettrico e che, costituendo una forte spinta allo sfruttamento dei corpi idrici superficiali, è sovente causa di danni ambientali irreversibili, in particolare nella regione alpina. Il 23 novembre 2017, il MISE ha ricevuto una delegazione delle Associazioni e, come riportato nella risposta alla interrogazione:

“sono state sentite le ragioni e le richieste di tali comitati [...] e il rappresentante di vertice del Ministero ha dato mandato agli Uffici competenti di continuare a lavorare sul tema, per proseguire nel confronto”.

- B.** In data 4 dicembre 2017 con Interrogazione a risposta immediata 5-12881 in X Commissione avanzata dai deputati Giuseppe Civati e Serena Pellegrino. fu posta al Ministro dello Sviluppo Economico la seguente sintetica domanda:

“se non intenda assumere iniziative per eliminare gli incentivi al minidroelettrico con riferimento agli impianti che producono meno di 1 megawatt e ridurre fortemente quelli per gli impianti che hanno una produzione sotto i 3 megawatt”.

- C. In data 13 dicembre 2017 il dr. Angelo Rughetti, Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio e delegato a rispondere, ha provveduto ad una risposta in Commissione X (Attività produttive), pubblicata nell'allegato al bollettino di tale Commissione. **(allegato 1)**

La risposta all'interrogazione a risposta immediata n.5-12881 degli onorevoli Civati e Pellegrino che, di fatto, affossa le richieste effettuate dai comitati e fatte proprie dagli onorevoli proponenti, appare basata su un'interpretazione distorta delle richieste e di alcuni degli assunti di fondo.

Le Associazioni riprendono alcuni punti della risposta alla interrogazione e avanzano le seguenti osservazioni:

1. Innanzitutto, al contrario di quanto viene affermato nella nota sopra richiamata, i Comitati e le Associazioni **non chiedono l'abrogazione della pubblica utilità per tutti gli impianti idroelettrici, ma solo per quelli al di sotto dei 3 MW di potenza**. Di conseguenza, non si vede come questa richiesta possa essere considerata un passo indietro rispetto all'attuale quadro normativo, né costituire una violazione o incoerenza rispetto agli obblighi internazionali. In ogni quadro normativo vengono inserite delle limitazioni per evitare abusi o usi impropri della norma e la suddetta richiesta rientra in questo ambito. Basti pensare che già ora gli impianti sotto i 100 kW di potenza nominale, che seguono la Procedura Abilitativa Semplificata (PAS) e non la procedura di Autorizzazione Unica non godono della pubblica utilità ai sensi dell'art. 12 del D.lgs 387 del 2003 (Razionalizzazione e semplificazione delle procedure autorizzative).

2. Nella risposta si afferma *“Rispetto ai nuovi target nazionali in materia di rinnovabili elettriche (oggi fissati dalla SEN al 55% al 2030), l'apporto da idroelettrico di piccola taglia è obiettivamente limitato dalle ridotte dimensioni degli impianti ma è comunque utile, soprattutto se pensiamo che il target al 2030 sarà poi seguito da un target ancora più elevato al 2050, in cui la Road Map proposta dall'Europa arriva ad una quasi totale decarbonizzazione della generazione elettrica. Anche per la richiesta di rinunciare del tutto a valorizzare il potenziale residuo del mini idro, pertanto, dovrebbe parallelamente porsi il tema di una revisione dei target stessi.”*

È allo stesso modo facilmente confutabile l'affermazione che l'apporto del mini idroelettrico sia *“comunque utile”* per il raggiungimento degli obiettivi tanto al 2030 che al 2050, se si considera che esso rappresenta attualmente appena **lo 0,16% del consumo energetico italiano attuale e il 6% dell'attuale produzione idroelettrica**, a fronte di un alto costo economico, spesso accompagnato da danni ambientali, da tempo segnalati ¹

Se si osserva poi il rapporto investimento/efficacia nella riduzione delle emissioni di CO₂, considerando l'ingente investimento economico per gli incentivi erogati al mini-idroelettrico, è chiaro che vi sono molte alternative più vantaggiose su cui spostare le risorse, a cominciare da una massiccia campagna per il risparmio energetico.

¹ Già il Workshop sulle strategie comuni di attuazione della Direttiva Quadro sulle acque dell'Unione Europea svoltosi a Berlino nel giugno 2007 era giunto alle seguenti conclusioni chiave:

“Per quanto concerne il futuro sfruttamento del potenziale idroelettrico vanno considerati in maggiore dettaglio i due punti seguenti:

- *quali soluzioni sostenibili sono praticabili se consideriamo che anche se si sfruttasse l'intero potenziale residuo per la produzione di energia idroelettrica, l'energia aggiuntiva prodotta andrebbe a coprire l'aumento previsto dei consumi energetici soltanto per qualche anno? Dopo questo periodo la ricerca di fonti di energia rinnovabile si arresterebbe con il risultato di aver esaurito anche il potenziale residuo nel settore idroelettrico con il conseguente impatto ambientale dovuto ai nuovi impianti.*
- *quest'ultima riflessione fa riferimento in particolare ai piccoli e piccolissimi impianti.”*

Non va dimenticato infatti che **l'obiettivo del 55% di rinnovabili sul consumo energetico si ottiene tanto aumentando la quota di produzione di energia rinnovabile che riducendo i consumi energetici.**

3. Nella risposta si afferma *“Faccio ancora presente che i meccanismi di incentivazione realizzati dal Mise sostengono esclusivamente gli impianti già muniti di titolo di concessione e di autorizzazione, rilasciati da regioni o enti locali.”*

“...che occorre verificare la fattibilità degli impianti e la compatibilità degli stessi con gli altri usi dell’acqua, con le esigenze delle tutele dei corsi d’acqua, dell’ambiente e delle altre attività economiche connesse all’acqua.”

La proposta di eliminare l'incentivazione degli impianti mini-idroelettrici sotto i 3 MW è stata fatta proprio perché negli scorsi anni sono state già presentate richieste di autorizzazioni su quasi tutti gli ambiti che garantivano una qualche redditività. I circa 2.000 nuovi impianti sotto istruttoria (con un intubamento di ulteriori 3.000 km di corsi d'acqua) sono sfuggiti e, a causa della non retroattività, sfuggono completamente a qualunque modifica della normativa futura e possono essere contenuti solo agendo sul lato degli incentivi.

Quanto espresso da chi ha redatto la risposta all’interrogazione sembra ignorare completamente questa situazione.

4. Nel contempo, pur trovando condivisibile la affermazione che *"i futuri incentivi per le energie rinnovabili dovranno essere maggiormente orientati verso tipologie impiantistiche più efficienti, essere più contenuti e stimolare alla riduzione dei costi, in particolare per i piccoli impianti che oggi godono ancora di un livello di sostegno elevato"* gli scriventi sottolineano che questi criteri, per quanto riguarda il settore mini-idroelettrico, dovranno riguardare esclusivamente gli impianti che non comportano un ulteriore degrado dei corsi d’acqua naturali (in canali irrigui, condotte acqua potabile, fognature etc).

Le richieste delle Associazioni mirano ad un uso più razionale ed efficiente dell'incentivazione, ma soprattutto ad impedire i pesanti "danni collaterali" connessi con la realizzazione e gestione degli impianti già in itinere.

L'erogazione degli incentivi presenta casi di totale evidente incongruenza, come gli incentivi erogati agli impianti realizzati nelle aree che, contemporaneamente, ottengono incentivi proprio per il loro mantenimento nello stato naturale, come ad esempio i corsi d’acqua che ricadono nella Rete Natura 2000 o i corsi d’acqua dove vivono esemplari di specie inserite nella lista rossa delle specie a rischio estinzione o a quelli progettati in aree a elevato rischio idrogeologico e dove già si è investito denaro per la messa in sicurezza e la riqualificazione del territorio.

5. Nella risposta si afferma *“In ogni caso, gli incentivi continuerebbero ad essere indirizzati solo ad impianti autorizzati e muniti di concessione, dunque, dotati di requisiti progettuali tali da garantire la tutela dei corsi d’acqua ed in particolare l’assenza di prelievi aggiuntivi da corsi d’acqua.”*

La richiesta di intervenire urgentemente sulla incentivazione nasce proprio dalla constatazione che ad oggi persistono in tutta Italia gravi criticità nelle procedure autorizzative e nelle modalità di valutazione degli impatti degli impianti. Quelle stesse criticità che hanno portato nel 2014 all’apertura della procedura EU Pilot 6011 2014 ENVI e che sono tuttora irrisolte in particolare per quanto riguarda le 2000 domande in istruttoria. La Commissione Europea ha ribadito in più occasioni la necessità che l’Italia rispetti la DQA, da ultimo con le “Linee guida sugli aiuti di stato

per la tutela dell'ambiente e l'energia 2014-2020 Comunicazione della Commissione C(2014) 2322.”

6. Nella risposta si afferma *“Già con l'ultimo DM 23 giugno 2016 si subordinava l'ammissibilità degli incentivi per tale settore alla presentazione da parte dell'istante di una specifica attestazione dell'Autorità competente che accertasse o confermasse che il provvedimento di concessione non pregiudica il mantenimento o il raggiungimento degli obiettivi di qualità, definiti per il corso d'acqua interessato in attuazione della direttiva europea sulle acque.”*

Sulla inutilità di richiedere la Attestazione di cui sopra, prevista nelle Procedure Applicative del GSE, le Associazioni hanno già fornito documentazione.

E' stato evidenziato come il rilascio di tale Attestazione si sia risolto in una mera formalità, come era prevedibile, per l'impianto stesso della richiesta. Risulta difficile infatti, con riferimento in particolare a concessioni recentemente rilasciate, pensare che la Autorità concedente possa sconfessare se stessa e il suo operato non rilasciando la attestazione.

Negare l'attestato, anche quando questo sarebbe stato opportuno per evidenti lacune valutative/autorizzative, avrebbe comportato esporsi a contenziosi che tutte le Autorità hanno cercato accuratamente di evitare, rilasciando comunque la attestazione richiesta, anche a costo di motivarlo con ragionamenti “acrobatici”.

Conclusioni

La risposta alla interrogazione sembra esprimere la volontà di mantenere lo status-quo della situazione, rigettando le richieste dei Comitati e delle Associazioni e aprendo la strada alla prossima devastazione delle aree montane.

Gli scriventi si dichiarano preoccupati e contrari e chiedono nuovamente e con decisione che con il prossimo Decreto Ministeriale sugli incentivi alle fonti rinnovabili non fotovoltaiche si preveda l'abrogazione degli incentivi al piccolo idroelettrico nei corsi d'acqua naturali sotto 1 MW e la forte riduzione sotto i 3 MW. Nel contempo, rimangono favorevoli al sostegno economico al revamping degli impianti esistenti per aumentarne la capacità produttiva senza incrementare le portate derivate, oltre che agli impianti realizzati nelle reti acquedottistiche e fognarie, senza incremento di portata derivata dai corpi idrici naturali. Secondo alcune stime il revamping potrebbe incrementare la produzione idroelettrica molto di più dell'apporto atteso da tutti i piccoli impianti in progetto.

Rinnovano altresì la richiesta dell'eliminazione del concetto di pubblica utilità per gli impianti sotto i 3 MW e il contestuale inserimento dei Comuni nel processo autorizzativo, dando in tal modo pieno valore alle loro previsioni urbanistiche.

Confermano la disponibilità a partecipare ad un tavolo di confronto su questi temi nei modi e nei tempi che vorrete indicare.

Con i migliori saluti

Per Coordinamento Nazionale Tutela Fiumi - Free Rivers Italia
Lucia Ruffato

Presidente